



Newsletter

Campagna italiana per il Sudan, una pace da Costruire

Newsletter n° 74

16 febbraio 2011

«Un trattato non basta: non dobbiamo mai dare per scontato che gli impegni presi sulla parola e quelli firmati su un pezzo di carta siano veramente mantenuti. Costruire la pace in Sudan è un'operazione a lungo termine».

Marina Peter in *Scommessa Sudan*, 2006

Fatti

Sudan / Khartoum accetta ufficialmente la secessione del Sud

Nord Sudan / Le proteste in piazza continuano

Darfur / Si intensificano i combattimenti

Darfur / Espulsa una ong francese

Sud Sudan / Oltre 200 morti nello stato di Jonglei

Sud Sudan / Assassinato un ministro

La Campagna Sudan Chi siamo

Fatti (Fonti: *Afp, Al Jazeera, Ansa, Ap/Apcom, Bbc, Misna, Reuters*)

Sudan / Khartoum accetta ufficialmente la secessione del Sud

Il 98,83% dei sudsudanesi ha votato in favore della secessione da Khartoum e per l'indipendenza del Sud Sudan. I dati definitivi del referendum, svoltosi tra il 9 e il 15 gennaio, sono stati ufficializzati dalla commissione referendaria durante una cerimonia svoltasi a Khartoum l'8 febbraio, in presenza dei vertici del governo sudanese e personalità africane. Solo 44.888 elettori hanno votato a favore dell'unità del paese. Il nome ufficiale del nuovo stato dovrebbe essere Repubblica del Sud Sudan, secondo indiscrezioni della stampa sudanese.

Il vice-presidente Ali Osman Taha ha dichiarato: «Ai nostri fratelli del Sud auguriamo buona fortuna e successo nell'affrontare i problemi del loro nuovo paese». Secondo il vice-presidente la volontà di cooperazione di Khartoum si è già manifestata con un'intesa sul dispiegamento di una forza di polizia congiunta ad Abyei, regione contesa durante e dopo la guerra civile (1983-2005) perché ricca di petrolio. La speranza di una distensione nei rapporti tra Khartoum e gli ex-ribelli è stata espressa anche da Thabo Mbeki, presidente di un comitato di esperti dell'Unione Africana (Ua) incaricato di favorire il confronto politico in Sudan. Secondo Mbeki, entrambe le parti si sono

impegnate a sciogliere il nodo Abyei entro marzo e a sottoscrivere un accordo sui diritti di cittadinanza che non lasci nessuno «senza uno Stato».

Secondo Jean Ping, presidente della Commissione dell'Unione africana, per una piena applicazione degli accordi di pace del 2005 bisogna ancora risolvere «questioni importanti».

Il 7 febbraio il presidente Omar Hassan al-Bashir, di fronte a una folla di sostenitori a Khartoum, aveva anticipato che il governo «annuncerà di fronte al mondo intero di accettare e rispettare la scelta del popolo sud-sudanese». Bashir ha precisato inoltre che nessuno potrà avere un doppio passaporto del Nord e del Sud e ha aggiunto: «Ci impegniamo a mantenere i legami tra Nord e Sud, e a favorire buone relazioni basate sulla cooperazione».

Nord Sudan / Le proteste in piazza continuano

Il governo di Khartoum sembra temere che il vento rivoluzionario che già è soffiato a Tunisi e al Cairo possa arrivare a soffiare anche nella capitale del Sudan. Il 3 febbraio ci sono state nuove manifestazioni di protesta per le strade e immediatamente a Khartoum l'esecutivo ha rafforzato i reparti antisommossa dell'esercito e della polizia. Ai cortei hanno partecipato centinaia di persone, attorniate sempre da un ingente spiegamento di forze dell'ordine.

Nella città di Sennar, la polizia ha impiegato gas lacrimogeni per disperdere la folla.

Inoltre vi sono stati arresti di militanti di opposizione e, in qualche caso, di giornalisti. Tra le cause delle proteste ci sono l'aumento dei prezzi di una serie di beni di prima necessità [vedi Newsletter 72 del 15 gennaio 2011].

Arrestata Mariam al Mahdi. Il 10 febbraio è stata arrestata nella capitale Mariam al Mahdi, una dirigente dello storico partito di opposizione Umma; Mariam al Mahdi, figlia di Sadiq al Mahdi (era il primo ministro al momento del colpo di stato dell'attuale presidente Bashir, nel 1989) stava reclamando la liberazione di attivisti incarcerati in seguito alle manifestazioni antigovernative di fine gennaio. [vedi Newsletter 73 del 2 febbraio 2010]. È stata fermata mentre si recava con alcuni esponenti del partito e le madri dei detenuti dal capo delle forze di sicurezza.

Bloccati alcuni giornali. Dopo le proteste di fine gennaio, il governo ha limitato la stampa. Dopo aver bloccato l'uscita di un numero di *Al-Maydan*, settimanale legato al Partito comunista sudanese, agenti armati dei servizi segreti e dalle forze di sicurezza sudanesi hanno prelevato nove giornalisti dello staff, rilasciandone quattro dopo alcune ore. Nei giorni precedenti erano state bloccate le edizioni di *Ajrass Al Hurriya*, giornale vicino allo Splm e del quotidiano *Al Sahafa*, che riportavano fatti legati alle dimostrazioni. Secondo le organizzazioni Amnesty International e Human Rights

Watch la repressione messa in atto dal governo lede gravemente il diritto del popolo sudanese a protestare pacificamente e va contro la libertà di informazione del Paese. Entrambe le associazioni invitano il governo a rilasciare immediatamente tutti coloro che sono stati arrestati in seguito alle proteste e ad aprire un'inchiesta sul caso di Mohammed Abdelrahman, lo studente morto all'ospedale di Omdurman a causa delle ferite riportate [vedi Newsletter 73 del 2 febbraio 2010].

Darfur / Si intensificano i combattimenti

Nella prima metà di febbraio si sono intensificati gli scontri tra soldati dell'esercito di Khartoum e ribelli in Darfur. Centinaia di famiglie sono fuggite dai villaggi dove abitavano per cercare riparo nei campi che accolgono gli sfollati. Secondo i caschi blu della missione Onu nella regione (Unamid), violenti combattimenti si sono verificati nei pressi della città di Thabit, a circa 50 chilometri da El Fasher, capoluogo del Darfur settentrionale.

I responsabili di diverse organizzazioni umanitarie – in forma anonima per timore di espulsioni – hanno denunciato all'agenzia di stampa *Misna* le difficoltà nell'accedere alle popolazioni locali, in particolare nella zona del Jebel Marra, considerata una roccaforte della ribellione.

Secondo Riek Machar, vicepresidente del Sud Sudan, la pacificazione e stabilità del Darfur - che condivide un lungo tratto di frontiera con il Sud Sudan - è «una questione prioritaria» per i futuri equilibri della regione. Machar ha ricordato che sono oltre 50.000 i cittadini darfuriani residenti in Sud Sudan.

In Qatar nel frattempo continuano a singhiozzo i negoziati di pace tra i ribelli e gli emissari del governo di Khartoum. All'inizio di febbraio molti ipotizzavano che Khalil Ibrahim, leader dei ribelli del Movimento per la giustizia e l'uguaglianza (Jem) del Darfur – momentaneamente in esilio in Libia – potesse arrivare a Doha per sbloccare la situazione che invece continua a rimanere senza una conclusione. Il capo dei mediatori, Djibril Bassole, continua a invitare le parti a mettere fine agli intensi combattimenti sul terreno e a tornare a sedersi al tavolo negoziale.

Darfur / Espulsa una ong francese.

Lunedì 14 febbraio le autorità del Darfur meridionale hanno espulso la Ong francese Médecins du Monde accusandola di appoggiare i ribelli dello Slm - la fazione guidata da Abel Wahid Al-Nur - attiva sulle montagne dello Jebel Marra dove la ong fornisce assistenza medica di base a donne e bambini. Il governatore del Darfur meridionale, Abdel Hamid Moussa Kasha, durante una conferenza stampa tenuta a Nyala, ha accusato la ong di aver trasmesso ai ribelli informazioni relative ai movimenti dei

soldati governativi, di aver dato loro assistenza medica, di aver messo a disposizione dei telefoni satellitari, di aver pubblicato documenti «falsi» relativi a numerosi casi di stupro

Sud Sudan / Oltre duecento morti nello stato di Jonglei

Sarebbero oltre duecento le vittime causate dai combattimenti tra un gruppo ribelle e l'esercito sud-sudanese in una zona densamente popolata dello Stato di Jonglei, sulle rive del Nilo. Il numero di vittime è stato confermato da James Kok Rueti, ministro del Sud Sudan per gli affari umanitari, che ha parlato di 202 morti di cui 48 soldati dell'esercito sudanese e circa 154 civili tra cui molte donne bambini e anziani.

I combattimenti – avvenuti il 9 e il 10 febbraio – hanno segnato la rottura del cessate-il-fuoco sottoscritto dall'esercito sudsudanese con George Athor, il generale ribelle che non ha mai accettato la sconfitta nelle elezioni dell'aprile 2010 [vedi Newsletter 57 del 17 maggio 2010, 58 del 3 giugno 2010, 60 del 1 luglio 2010] anche se alla fine del 2010 era sembrato disposto a un riavvicinamento allo Splm e al governo di Juba.

Secondo un portavoce militare i reparti delle Forze armate hanno respinto un'offensiva dei ribelli e ripreso il controllo della contea di Pangak, l'epicentro degli scontri. Nella zona i responsabili delle operazioni umanitarie delle Nazioni unite hanno dovuto interrompere il servizio di assistenza umanitaria. Nella regione erano tornati migliaia di sfollati anche in vista dell'indipendenza del Sud Sudan.

Dopo gli scontri ci sarebbero stati circa 20mila sfollati.

Sud Sudan / Assassinato il ministro per lo sviluppo rurale.

In Sud Sudan il ministro per lo Sviluppo rurale e le cooperative, Jimmy Lemi Milla, è stato assassinato nel suo ufficio governativo – insieme alla sua guardia del corpo - nel centro di Juba: il delitto sarebbe la conseguenza di una lite familiare. Il ministro degli Affari Interni, Gier Chuang Aluong ha dichiarato che non ci sarebbero motivi politici dietro all'assassinio, ma solamente motivazioni personali.

La Campagna Sudan

Chi siamo

La Campagna italiana per il Sudan è una campagna nazionale di informazione, sensibilizzazione ed advocacy che opera dal 1994. Raggruppa organizzazioni della società civile italiana (Acli, Amani, Arci, Caritas Ambrosiana, Caritas Italiana, Mani Tese, Missionari Comboniani, Missionarie Comboniane, Ipsia Milano, Iscos Emilia Romagna, Nexus Bologna, Pax Christi) e lavora in stretta collaborazione con enti pubblici e privati italiani e con varie organizzazioni della società civile sudanese. In

Italia la Campagna ha fatto conoscere la situazione del Sudan e ha sostenuto i processi volti al raggiungimento di una pace rispettosa delle diversità sociali, etniche, culturali, religiose della sua popolazione. Per informazioni: www.campagnasudan.it.

Nota: per non ricevere più questa Newsletter scrivere a info@campagnasudan.it e indicare nell'oggetto "cancellazione mailing-list Newsletter".

Contatti: telefono 02-7723285, segreteria@campagnasudan.it.

Questa Newsletter, aggiornata al 15 febbraio 2011, è a cura di Diego Marani.

PRIVACY E NOTE LEGALI - Questo messaggio Le arriva perché abbiamo reperito il Suo indirizzo elettronico direttamente da un messaggio che ci aveva precedentemente inviato o da un messaggio che ha reso pubblico il Suo indirizzo di posta elettronica. Rispettiamo la vigente normativa sulla privacy (D.Lgs 196/2003) quindi, se non desidera ricevere ulteriori informazioni e/o se questo messaggio Le ha creato disturbo, se Le giunge per errore o non desidera riceverne più in futuro, può scrivere a info@campagnasudan.it e richiedere la cancellazione del suo indirizzo.